

di **LUIS BUÑUEL**

**PERSONAGGI PRINCIPALI
E INTERPRETI:**

Estela Inda (**Maria, madre di Pedro**).

Miguel Icíán (**il cieco**).

Alfonso Mejía (**Pedro**).

Roberto Cebo (**Jaibo**).

Alma Delia Fuentes (**Meche**).

Francisco Jambrina (**il direttore dei riformatorio**).

Javier Amezcua (**Julián**),

Mario Ramírez (**Ojitos**),

Jesús Navarro (**il padre di Julián**),

Antonio Martínez (**Chamaquito**).

Angel Merino. Efraim Arauz. Héctor López Portillo, Salvador Quiroz. Victor Manuel Mendoza. Diana Ochoa. Charles Roener. Sergio Villareal. Jorge Pérez, Juan Villagas. Daniel Corona. Ramon Martínez. Antonio Jimenez Pons. Humberto Mosti. Juan Domínguez. Jose Moreno Fuentes.

Durata: 85 min

Origine: Mexico 1950

Genere: Drammatico

Pellicola: B/N

Soggetto: Luis Buñuel. Luis Alcoriza, Oscar Dancigers

Sceneggiatura: Luis Buñuel. Luis Alcoriza, Oscar Dancigers

Scenografia: Edward Fitzgerald

aiuto alla regia: Ignacio Villareal

Fotografia: Gabriel Figueroa

Montaggio: Carlos Savage

Musiche: Rodolfo Halfter. su temi di Gustavo Pittaluga

Costumi:

Produzione: Ultramar Films, Oscar Dancigers

Distribuzione: Globe films International

Certamente Buñuel conosce un celebre motto di De Sade: «In una società criminale bisogna essere dei criminali».

Come progetto, *Los olvidados* nasce nell'intervallo di tempo che separa la realizzazione di *Gran casinò* da quella di *El gran calavera*. Con questo periodo d'inattività, Buñuel scontava l'insuccesso del suo primo film messicano: furono tre anni circa, durante i quali il regista ebbe tutto il tempo di esplorare Città del Messico. "Fui molto colpito - ha affermato Buñuel - dalla miseria nella quale versava la maggior parte della popolazione».

Egli cominciò, così, a pensare alla possibilità di realizzare un film dedicato alla vita dei ragazzi abbandonati e, insieme a Luis Alcoriza, iniziò a stendere una sceneggiatura. Quando il produttore Dancigers gli chiese un soggetto per un film per ragazzi, "timidamente" Buñuel presentò la sceneggiatura di *Los olvidados*. "Naturalmente Dancigers - ricorda il regista - mi ha chiesto di togliere molte cose che volevo inserire nel film, ma mi ha lasciato una certa libertà».

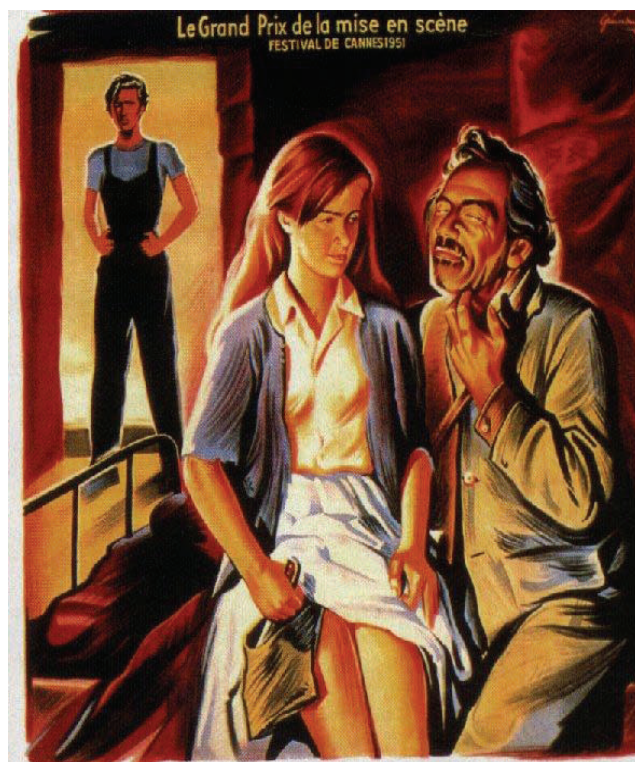
Nel progetto originario di Buñuel e Alcoriza figuravano molti elementi simbolici che furono poi espunti dalla sceneggiatura. «Nelle scene più realiste volevo introdurre - dichiarò Buñuel in un'intervista a Bazin — degli elementi folli, in completo contrasto. Per esempio, quando Jaibo va a battersi e ad uccidere l'altro ragazzo, nel movimento di camera si vede, in lontananza, lo scheletro di un edificio di undici piani in costruzione: lì io avrei voluto mettere un' orchestra di cento musicisti. Si sarebbe vista di sfuggita e confusamente. Avrei voluto inserire molti elementi di questo genere ma mi è stato assolutamente proibito». Il film aveva, infatti, un budget piuttosto limitato: 450.000 pesetas.

Il lavoro di preparazione di *Los olvidados* fa lungo e minuzioso: Buñuel consultò perfino gli archivi di un riformatorio per attingervi materiale di prima mano. «La mia storia - egli affermò - è tutta basata su fatti reali. Ho cercato di esporre le misere condizioni del povero in termini realistici, perché detesto quei film che mostrano la povertà come un fatto romantico e malinconico». Ciononostante, molti colsero di *Los olvidados* proprio la vena più malinconica: Jacques Prévert dedicò al film questi versi:

*Los olvidados
ragazzi affettuosi e male amati
assassini adolescenti
assassinati [...]*

Probabilmente Prévert pensava ancora a *Les enfants du paradis*, un film di Carné, per il quale egli stesso aveva scritto la sceneggiatura cinque anni prima.

Uscito dal correzionale, Jaibo riprende la direzione di una (segue)



LOS OLVIDADOS
PITIÉ POUR EUX

Production OSCAR DANCIGERS Un film de LUIS BUÑUEL Images de GABRIEL FIGUEROA

è una iniziativa:



banda di piccoli delinquenti, tutti cresciuti nella miseria e nell'ignoranza più profonda. La piccola banda agisce in un povero sobborgo di Città del Messico, ma teatro di questa vicenda, come suggerisce una nota introduttiva, potrebbe essere qualsiasi altra città del mondo. Questi piccoli delinquenti vanno avanti con qualche furto e qualche atto di teppismo: il ricavato dei "colpi" basta appena a rifornirli delle sigarette.

Jaibo intende "regolare i conti" con Julian, il ragazzo che lo aveva fatto arrestare con una spiata: Jaibo lo attira in un tranello e lo uccide. Nei colpi coi quali finisce il traditore c'è un'incredibile violenza. A Pedro, un ragazzino che è l'unico testimone dell'assassinio, Jaibo intima il più completo silenzio sull'accaduto.

Il povero Pedro, dal canto suo, mena una vita veramente infelice: la madre lo trascura per accudire i suoi fratelli minori egli nega perfino un boccone di pane. Per non essere di peso alla famiglia, il ragazzo si impiega come garzone presso l'officina di un fabbro: Jaibo lo va a trovare e ruba un coltello col manico d'argento. Naturalmente è Pedro ad essere incolpato di furto. Intanto, Jaibo ha una relazione con la madre di Pedro e quando questi torna casa, spinto dal desiderio di rivedere madre, è la stessa donna a denunciarlo alla polizia come autore del furto. Il direttore del riformatorio nel quale il ragazzo viene rinchiuso è un uomo liberale e cerca seriamente di portare a termine la riabilitazione di Pedro. Il primo passo consiste nel dargli quella fiducia che gli è sempre stata negata e che egli nega alla società: l'uomo gli affida una banconota e lo manda in città per delle spese. Il piccolo Pedro è ben deciso ad onorare la sua fiducia, ma si inbatte in Jaibo che gli strappa di mano denaro. Pedro lo insegue ed ingaggia una feroce ed impari lotta con lui: Jaibo, che è due spanne più alto, non molla il bottino e Pedro, furioso, lo denuncia pubblicamente dell'assassinio di Julian.

Avendo compreso che ormai la sua vita corre seri pericoli e fatto esperto che la migliore difesa è l'attacco, il piccolo Pedro decide di uccidere Jaibo quella notte stessa; Ma questi non si lascia sorprendere e ammazza il ragazzo: poco dopo, nel tentativo di sfuggire alla polizia, morirà con lui.

André Bazin in un articolo comparso sulle pagine della rivista "Esprit" elogia *Los olvidados* tirando in ballo l'opera di Goya, di Zurbaran e di Ribera e «tutto un senso tragico che questi pittori hanno con esattezza, manifestato nell'espressione della più totale decadenza umana». Effettivamente, questo "poema d'amore sulla mancanza di amore", come lo ha definito Mino Argentieri, passò come un ciclone sull'edizione del 1951 del festival di Cannes, ottenendo il premio per la miglior regia ed il premio della Critica Internazionale per il complesso dell'opera di Buñuel. Prévert scrisse che i fanciulli abbandonati di *Los olvidados* erano certamente più vivi di tante persone che a Cannes avevano riempito la sala nella quale il film era stato proiettato. *Los olvidados* si aggiudicò anche i premi "Ariel" per il miglior soggetto, la migliore sceneggiatura e migliore regia.



Buñuel ha costruito un'opera precisa come un meccanismo, allucinante come un sogno, implacabile come la marcia silenziosa della lava [...]. Los olvidados sono gli abitanti di queste bidonville che le città moderne generano sui loro fianchi e che costituiscono un mondo chiuso su se stesso. Nessuno può evadere dagli altri né da se stesso, se non attraverso il vicolo cieco della morte. Esistono altri mondi in cui il caso apre le porte, qui invece le chiude.

LA CRITICA

«[...] Los olvidados serve a confermarci, casomai ce ne fosse ancora bisogno, che Buñuel è un poeta. [...]».

Claude Mauriac, *L'amour du cinema*, Editions Albin Michel, Paris, 1954, p. 58.

« [...] La pellicola, dura e scostante, verte sulla disperata condizione dei ragazzi di vita e, malgrado i precisi riferimenti alla realtà messicana e il legame ad alcuni filoni della cultura spagnola, abbraccia il mondo senza confini della miseria. Lo abbraccia con l'apparente distacco dell'analista e l'ardore morale del poeta, la cui indignazione vibra in una descrittiva disperata che alla razionalità chiede i grimaldelli per far saltare le cerniere delle coscienze tartufesche, trincerate dietro i paraventi dell' ingiustizia e propense al sentimento di una pietà grondante lacrime miste a odorosi privilegi.[...]».

Mino Argentieri, *Rinascita*, Roma, 16 maggio 1964.

"{...} La grandezza di questo film si coglie immediatamente allorché ci si accorge che non fa mai riferimento alle categorie morali. Nessun manicheismo nei personaggi, la loro colpevolezza non è che contingente [...]. Jaibo, il cattivo soggetto, sadico, perverso, crudele e traditore, non ci ispira ripugnanza, ma solo una sorta di orrore che non è in contraddizione con l'amore. Si pensa agli eroi di Genè, con la differenza che nell'autore di *Miracle de la rose* vi è una inversione di valori che qui manca del tutto. Questi ragazzi sono belli, non perché fanno il bene o il male, ma perché sono dei ragazzi, fino al delitto e fino alla morte. Pedro e l'unico amico d'infanzia di Jaibo, che lo tradisce e lo uccide a bastonate, ma essi sono uguali di fronte alla morte, tanto che loro stessi infine l'infanzia li cambia. Il loro sognò è la misura del loro destino.[...]».



André Bazin, *Esprit*, Paris, gennaio 1952.

«[...] Basterebbe quel cieco cattivo, palesemente uscito dal Lazarillo, a denunciare la natura mitica e letteraria dell'ispirazione di Buñuel: il suo Messico, come sempre da allora in avanti, non era che una proiezione della Spagna, deformata dalla lontananza, dal tipico rapporto di amore-odio, fino ad assumere i colori ossessivi di un fantasma polemico e onnipresente. Allo stesso modo, sarebbe erroneo rimproverare a Buñuel gli elementi "vittorughiani" della vicenda, con elementi che è fin troppo facile, oggi, identificare con le esigenze più mercantili o con le concessioni più ristrette.[...]».

Guido Fink, *Cinema Nuovo*, Milano, XIII, 168, marzo/aprile '64, p. 130.

DAL "SET, E DINTORNI

Per me *Los olvidados* è realmente un film di lotta sociale. Visto che mi ritengo onesto con me stesso, dovevo fare un'opera di tipo sociale. So di andare in questa direzione. A parte questo, non ho voluto fare un film a tesi. Ho osservato delle cose che mi hanno commosso e ho voluto trasportarle sullo schermo.

Luis Buñuel

Fino al mio incontro con Buñuel avevo fatto film un po' statici da un punto di vista plastico; Buñuel mi dischiuse un nuovo mondo, un mondo dove sono le idee ad animare le immagini. Tutti gli altri registi con cui avevo lavorato mi chiedevano una fotografia leccata, preziosa. Buñuel invece pretendeva una fotografia che fosse intimamente legata alla realtà che esprimeva sullo schermo; una fotografia che non fosse illustrazione ma rappresentazione, che non fosse soltanto bella ma vera.

Gabriel Figueroa



(documentazione tratta da: Abruzzese-Masi "I film di L.Buñuel" Ed. Gremese)